

CIVILTÀ BRESCIANA
nuova serie
I 2019



CIVILTÀ BRESCIANA

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Segretario di redazione
Michele Busi

Redazione
Luciano Anelli, Elisa Bassini, Pierantonio Lanzoni, Francesca Morandini

Comitato scientifico
Barbara Bettoni, Alessandro Brodini, Carlotta Coccoli, Flavio Dassenno, Matteo Ferrari,
Francesco Franzoni, Fiorella Frisoni, Elisabetta Fusar Poli, Costanzo Gatta, Giuseppe Nova,
Barbara Maria Savy, Simone Signaroli, Carlo Susa, Roberto Tagliani, Michela Valotti

LA RIVISTA EFFETTUA IL REFERAGGIO ANONIMO E INDIPENDENTE

Si ringraziano per il sostegno alle attività culturali della Fondazione Civiltà Bresciana
le seguenti istituzioni:

CENTRALE DEL LATTE DI BRESCIA
COMUNE DI BRESCIA
FONDAZIONE ASM
FONDAZIONE BANCA SAN PAOLO
PROVINCIA DI BRESCIA

Il presente numero di «Civiltà Bresciana» è stato realizzato con il contributo
del Gruppo Brescia Mobilità, del Centro Studi San Martino per la Storia
dell'Agricoltura e dell'Ambiente e della Fondazione I.A.R. Onlus

Civiltà Bresciana, nuova serie, I 2019
Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 15/2018 del 11.12.2018

ISSN 1122-2387 ISBN 978-88-559-0118-5
Direzione e Amministrazione:
Fondazione Civiltà Bresciana onlus
vicolo San Giuseppe, 5 – 25122 Brescia
www.civiltabresciana.it; info@civiltabresciana.it
Redazione: rivistaciviltabresciana@gmail.com

Stampato da
GAM di Angelo Mena & C. s.n.c
Via lavoro e industria, 681
25030 Rudiano (Bs)

SOMMARIO

MASSIMO TEDESCHI	
Nomi resistenti e segnaletica datata	3
<i>Suggerimenti e novità dalla Fondazione</i>	
LUCIANO ANELLI	
Un muro istoriato da antiche mani ignote	9
<i>Storie di nomi, di luoghi, di opere. Progetto toponomastica bresciana.</i> Atti del Convegno, Brescia 10 novembre 2018, a cura di Marida Brignani e Valerio Ferrari	
MARIO GORLANI	
Un nuovo ambizioso progetto	13
MARIDA BRIGNANI – VALERIO FERRARI	
Un convegno per scoprire il territorio bresciano attraverso i nomi di luogo: il Progetto toponomastica bresciana	17
ANGELO STELLA	
Geografia e storia toponomastica	21
PIERA MOLINELLI	
La toponomastica come fonte di conoscenza del passato, del presente e del futuro	31
MARIA GIOVANNA ARCAMONE	
Toponimia lombarda fra passato e presente	37
GIOVANNI BONFADINI	
Da Carlo Battisti alle collane odierne: tipologia delle raccolte toponomastiche	49
VALERIO FERRARI	
L'interpretazione del paesaggio attraverso la toponomastica	83
MARIDA BRIGNANI	
La ricerca toponomastica locale come strumento didattico	113

FEDERICO FOGO – DAFNE GENASCI	
Elaborazione digitale di dati onomastici: strumenti, vantaggi, limiti e opportunità	139
FEDERICA GUERINI	
L'escussione dei dati nella ricerca toponomastica	151
RAFFAELLA BARBIERATO – VALERIO FERRARI	
L'Atlante toponomastico della provincia di Cremona. Un esempio di indagine toponomastica organica e metodologia adottata	167
ANTONIO FOGLIO	
“Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di ...”. Una raccolta sistematica dei toponimi dell'Alto Garda bresciano	179
GIOVANNI BONFADINI	
La ricerca toponomastica in territorio bresciano	199

MASSIMO TEDESCHI

Nomi resistenti e segnaletica datata

Questo numero di «Civiltà Bresciana», il secondo della nuova serie, presenta una caratteristica che, sia pur in maniera non sistematica, potrà in futuro connotare ancora la rivista: si tratta infatti di un numero pressoché monografico, dedicato in questo caso alla Toponomastica.

A sollecitare questa scelta è la ricchezza non effimera, la sovrabbondante caratura scientifica del materiale prodotto dagli studiosi che hanno dato vita, il 10 novembre del 2018, al convegno «Storie di nomi, di luoghi, di opere. Progetto toponomastica bresciana» promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana. L'idea di un Atlante toponomastico bresciano è del resto sostenuta e caldeggiata dalla Fondazione, e gli atti del convegno documentano riccamente le ragioni di questa tenacia.

Anche chi non è specialista della materia ma semplicemente appassionato e cultore delle vicende locali, dell'Heimat in cui ci è dato vivere, potrà apprezzare la densità di significati di quelle "parole resistenti" che sono i toponimi, le stratificazioni linguistiche che li hanno formati, l'originalità del gesto creativo compiuto da chi ha imposto per la prima volta un nome a una località, un appezzamento, un sentiero, una balza ispirandosi di volta in volta alle sue caratteristiche naturali, morfologiche, botaniche, storiche, antropiche, urbanistiche, agronomiche. Occuparsi di toponomastica, in questo senso, significa mettersi in ascolto del territorio, coglierne le voci più discrete e più tenaci, riappropriarsi delle sue forme più prossime ed espressive, talvolta persino prestare attenzio-

ne ad allarmi inascoltati. Si pensi (per citare un unico esempio) al caso di quella *Val dela vigna* dell'Alto Garda di cui si scrive a pagina 171, che non rimanda a un podere e vocazione vitivinicola bensì – lo rivela appunto l'indagine toponomastica - a un terreno franoso.

La disciplina della Toponomastica comporta un apparato metodologico ormai strutturato e molti interventi del fascicolo ne danno conto: decisiva è naturalmente la multidisciplinarietà che mobilita geografia, cartografia, storia, archeologia, linguistica, dialettologia. La ricerca sul campo è uno degli attrezzi principali, ma per dispiegare compiutamente la propria efficacia richiede il coinvolgimento delle comunità locali, spesso la mobilitazione di studenti e scolaresche, sempre un approccio accurato da parte del ricercatore. Gli strumenti digitali e le banche dati offrono un apporto prezioso in questa direzione.

Attraverso queste strade la Toponomastica emerge in tutta la sua ricchezza e si constata che davvero i toponimi (nelle loro diverse enunciazioni, talvolta persino nella loro pluralità) “grondano informazioni”. Interrogare il territorio è un'esperienza appassionante, che dalla cerchia degli specialisti promette di allargarsi a un pubblico vasto e avvertito.

Non meno appassionante è il tema della toponomastica contemporanea, dell'imposizione di nomi a micro-toponimi, a vie e piazze. Affrontare questo capitolo significa misurarsi con la successione dei regimi e delle occupazioni, con gli intenti celebrativi e pedagogici delle diverse stagioni, con le traiettorie della popolarità e dell'oblio che segnano talune biografie. Almeno due raccomandazioni paiono doverose in questo ambito: la prima è far sì che i nomi apposti alle strade cittadine siano eloquenti, siano cioè accompagnati da occasioni e strumenti che aiutino a comprendere la peculiarità del personaggio o della vicenda evocata. La seconda è che l'elenco dei nomi sia un po' meno sbilanciato fra uomini e donne. Una recente iniziativa volta ad accrescere il numero delle figure femminili celebrate dalla toponomastica ha reso evidente la clamorosa disparità di genere oggi esistente nelle targhe stradali cittadine.

Infine, per stare alla cronaca minuta, meriterebbero uno sguardo accurato le targhe che molte amministrazioni locali sono andate apponendo, negli ultimi anni, accanto alle insegne d'ingresso dei rispettivi territori comunali.

C'è stata la stagione dei “Comuni denuclearizzati” che indicavano un ruolo significativo della sinistra, magari radicale, e dell'ambientalismo nella vicenda amministrativa locale.

C'è, tuttora in voga, la consuetudine di indicare i Comuni europei o mondiali con cui vige un gemellaggio: lodevole modo per sprovvincializzare la segnaletica, evocare sentimenti europeisti e globali, anche se purtroppo tali gemellaggi portano con sé, di solito, qualche viaggio di delegazioni istituzionali, qualche torneo calcistico e poco più. Mai che si abbia notizia di progetti condivisi, di solidi rapporti culturali, di partecipazioni transnazionali a bandi europei, le uniche a cui ormai le istituzioni di Bruxelles si degnano di guardare e di elargire qualche contributo.

Infine c'è stata la stagione dei cartelli dialettali che spesso disseppellivano nomi desueti o cacofonici, comunque disabituati alla traduzione scritta. Non è un mistero che tali cartelli, mai accompagnati – che si sappia – da un'amorevole studio toponomastico locale, sono serviti ad affermare in maniera un po' spiccia e persino stentorea che lì le elezioni le aveva vinte un preciso partito politico. Ora che la moda sta declinando, che il suddetto partito ha cambiato orizzonti e ragione sociale lasciando cadere simboli ed echi dialettali, quelle scritte appaiono già retaggio del passato, esposte alla critica rodente della ruggine.

Non si tratta di farsi prendere da una furia iconoclasta, dall'ansia di rottamarli. Ma, prima che l'ossidazione abbia il sopravvento, si potrebbe provvedere al pietoso ufficio della rimozione e della collezione. Questi segni del recente passato non andrebbero infatti distrutti ma semmai affidati a una pur discreta musealizzazione. Basterebbe in fondo un capannone per riunirli e documentare, con leggerezza, una stagione di cui vediamo il crepuscolo. E così, fra un *Biù* e un *Munticiàr*, fra un *Guiù* e un *Casteméla*, prenderebbe forma non già un *lapidarium*, ma un *lepidarium*, una raccolta di cose amene e persin giocose, ma anche un memento sulle stagioni spesso volubili ed effimere della toponomastica contemporanea.

*SUGGERIMENTI E NOVITÀ
DALLA FONDAZIONE*



Fig. 1. Un Leone Marciano, sec. XVI-XVII.
Collocato in un corridoio adiacente il presbiterio
della chiesa del Carmine bresciano

LUCIANO ANELLI

Un muro istoriato da antiche mani ignote

C'è un muro – un muro ombroso e cui nessuno presta mai attenzione – nell'andito semibuio che conduce dall'ultima campata a destra nella chiesa del Carmine al piccolo cortile del campanile e della Cappella Parva, che appare – se illuminato da una potente lampada – tutto istoriato da disegni a carbone antichi di figure e scritte di criptica interpretazione. (Od intenzione?). Il disegno più appariscente, delineato con mano sicura da qualcuno che sapeva dipingere, è un leone di San Marco con il suo bravo libro dispiegato e la scritta (elegantemente delineata): “PAX – TIBI / MA – rC (E?)” (completa: Pax tibi Marce Evangelista meus). Ciò che è curioso è la fattura del leone, indubabilmente un intrigante connubio tra il leone araldico della città di Brescia e quello della Magica Dominante: perchè infatti “marciani” sono il libro, la postura della zampa anteriore destra che va ad appoggiarsi e a sostenerlo, le doppie grandi ali delineate con lunghe righe ricurve fino a raggiungere quasi la coda. Ma al contrario “brescianissimi” sono parecchi altri elementi, proprio a partire dalla coda che presenta tre uncini, o meglio tre ciuffi di pelo uncinati che nella versione originale del leone bresciano devono essere rossi. (Qui, naturalmente, mancando la cromia...).

Inoltre dovrebbero essere rossi gli unghioni che sbucano dalle zampe:¹ ma l'ignoto disegnatore lo sa, e li delinea con nettezza nelle quattro zampe, e specialmente nell'anteriore sinistra che si espande fino

1. Sotto una zampa crea un po' di confusione l'aggiunta eseguita da un “artista moderno” (ma con una matita, non con il carbone) di un simbolo dell'indiano Bambulé, dio del “fumo”.

ad andare a lambire il margine inferiore del libro. Rosso dovrebbe essere anche il sesso maschile,² qui delineato con evidenza ma anche con senso della misura. Le linee di contorno sono tracciate con sicurezza: una linea continua per delineare il dorso e la coda, un'altra che dal ventre si allunga fino alla zampa posteriore sinistra. La criniera è resa, con fare sprezzante, folta e ricca, solo rovinata dal maldestro (ignoranza? o piuttosto menefreghismo?) intervento di un elettricista e di un muratore che hanno squarciato la parete per farvi passare i fili elettrici. L'epoca della realizzazione? Mah! È difficile dire. Certo, l'uso tecnicamente disinvolto del carbone e le forme arrotondate farebbero pensare ad una fase un po' matura della chiesa: sec. XVI o XVII? Si potrebbero fare alcune ipotesi, che comunque hanno il valore che hanno le ipotesi. Si tratta del "divertimento" di un operaio, o di un pittore, o dell'aiuto di un pittore all'epoca (fine Cinquecento) in cui fu "allungato" il coro? Una traccia lasciata su un muro restato grezzo e mai più toccato. (Certo, è un primato: quattro/cinque secoli!...).

Oppure – e qui naturalmente lavora di più la fantasia – il passatempo di qualche ricercato volontariamente nascostosi in questo andito buio (nel 1512? o più tardi nel Cinque o nel Seicento?) e protettivo perché la chiesa offriva un riparo a chi era ricercato, ma un riparo più leggendario che reale, come dovette apprendere a proprie spese Ventura Fenarolo nel 1512.³

Sulla stessa parete sono rimasti molti altri segni del tempo, disseminati per parecchi metri quadrati: scritti in greco, in capitali romane, in corsivo italico... Ma, poi, tutti della stessa epoca? Questo sarebbe da vedere, perché si tratta di un vero e proprio palinsesto che non fa che incuriosire e stupire. Un lungo e paziente lavoro, più di uno specialista di paleografia che di uno storico dell'arte, porterebbe certamente a risultati più interessanti e più completi di quanto abbia potuto fare questa breve segnalazione, che aggiunge un numero finora non noto al lung-hissimo elenco dei Leoni Marciani stilato dagli specialisti. Con, in più, questa *contaminatio* tra Brescia e Venezia.

2. Nelle realizzazioni moderne degli stendardi – come attualmente in Loggia – il "pipino" è sparito, forse per un malinteso senso del pudore.

3. Il Fenarolo, come si sa, fu trascinato fuori dalla chiesa dalla soldataglia francese. Ventura, legato agli Avogadro nella congiura antifrancese, si era rifugiato nella tomba di famiglia dentro la chiesa del Carmine, ma fu tradito dall'affetto del suo cagnolino che uggolava sopra la lastra tombale. Certo – per l'appunto – il delineare un leone bresciano-veneziano si attaglierebbe molto bene ad un rifugiato del partito filo-veneziano ed antifrancese. Ma bisognerebbe anche che il rifugiato fosse un buon pittore.

STORIE DI NOMI, DI LUOGHI,
DI OPERE.
PROGETTO TOPONOMASTICA
BRESCIANA

Atti del Convegno, Brescia 10 novembre 2018
a cura di Marida Brignani e Valerio Ferrari

MARIO GORLANI

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Un nuovo ambizioso progetto

Con la pubblicazione degli Atti del convegno *Storie di nomi, di luoghi, di opere: progetto toponomastica bresciana* svoltosi a Brescia con larga partecipazione di pubblico il 10 novembre 2018, si intendono offrire agli studiosi, agli insegnanti, ai cultori della materia, i risultati di quel primo evento che Fondazione Civiltà Bresciana onlus ha voluto organizzare con convinzione e lungimiranza, con l'intento di inaugurare un nuovo ambizioso progetto da affiancare ai numerosi altri prestigiosi finora attuati o in corso d'opera, ossia la realizzazione di un *Atlante toponomastico della provincia di Brescia*, da proporre, soprattutto, al mondo scolastico dell'intero territorio bresciano, oltre che ad associazioni culturali e a ricercatori locali. In ciò volendo anche assolvere, in modo riconoscente e doveroso, un desiderio a lungo accarezzato e fortemente sostenuto da mons. Antonio Fappani, ispiratore e per lungo tempo impareggiabile animatore della Fondazione stessa.

Sebbene la ricerca toponomastica in territorio bresciano possa vantare diversi esempi iniziati a partire almeno dal XIX secolo e proseguiti, con alterna fortuna, nel secolo scorso e in quello attuale, ad opera di diversi studiosi e con esiti di tutto riguardo, tuttavia si è trattato, e ancora in genere si tratta, salvo l'esempio che da alcuni decenni si attua nell'Alto Garda bresciano, di indagini a carattere per lo più episodico e manca ad oggi un'esplorazione, sotto questo profilo, sistematica e generalizzata che consenta la raccolta a tappeto della toponomastica, princi-

pale o minuta che sia, affermatasi nel tempo nei vari settori del territorio bresciano.

Tale impegno appare quanto mai urgente, in un momento storico in cui si assiste ad una progressiva e rapida trasformazione relativa tanto alla sfera sociale e culturale della popolazione, quanto all'assetto fisico del territorio e del paesaggio rurale, che va decretando di giorno in giorno la scomparsa dell'enorme quantità di nomi di luogo assegnati nel tempo a campi, prati, boschi, pascoli, strade campestri, cascine, baite e malghe, casali, oratori, santelle, rogge e rii... che costituivano i punti di riferimento di un sapere collettivo in via di inarrestabile e totale oblio.

Insieme alla diversità linguistica, che si esprime nelle variazioni del dialetto dell'estesa provincia bresciana, anche l'imponente patrimonio toponomastico locale, nelle sue differenti modalità di comporsi, esprime con estrema caratterizzazione l'identità di un popolo. Si tratta di un patrimonio immateriale capace di restituire un'infinità di notizie sul paesaggio stratificatosi nel tempo, sulla tecnologia e sull'economia dei nostri avi, sulla loro capacità di controllo e di governo del territorio, sulla religiosità e sul loro stesso modo di pensare. Un patrimonio che spesso conserva, nel singolo nome di luogo, anche la traccia dell'evoluzione linguistica e lessicale della comunità locale che ha abitato nei secoli un determinato territorio.

I nomi dei nostri luoghi ci appartengono intimamente e, in quanto tali, li dobbiamo riconoscere come parte non secondaria del nostro carattere culturale. Insieme ad essi è però necessario recuperare l'attitudine a leggerne il significato, a ritrovarne il senso, perché, costituendo i toponimi una delle espressioni più schiette e intense dell'animo umano di ogni tempo, come tali non possono che apparirci interessanti sotto ogni punto di vista, ricchi di insegnamenti e, pertanto, bisognosi di salvaguardia ma, allo stesso tempo, oggetto di studio e di apprendimento tra i più promettenti, i cui risultati saranno da affiancare a quelli scaturiti dalla pratica di altre discipline che con la storia e con la vita dell'uomo abbiano a che fare.

Nell'esprimere, dunque, soddisfazione per i risultati raggiunti da questo primo atto del più generale progetto che si intende proseguire, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti gli insigni relatori che hanno aderito con entusiasmo e liberalità al programma del convegno, i cui saggi sono editi nel presente volume, nonché gli enti che hanno patrocinato l'even-

to, ossia Regione Lombardia, la Provincia di Brescia, la Fondazione ASM Gruppo a2a, l'Editrice La Scuola, nella persona dei loro singoli rappresentanti istituzionali.

L'augurio è che, con il viatico dei presenti Atti, il progetto possa incontrare il favore di molti attivi collaboratori, nella scuola, nell'associazionismo culturale, nei singoli ricercatori e studiosi e in chiunque abbia a cuore la conservazione di un patrimonio prezioso e irripetibile. Simili presupposti troveranno in Fondazione Civiltà Bresciana la disponibilità e il sostegno necessari alla loro realizzazione, poiché parte delle finalità di ricerca, documentazione e studio della storia, della vita, della tradizione e del patrimonio lombardi e soprattutto bresciani che l'istituzione persegue.

MARIDA BRIGNANI – VALERIO FERRARI

ISTITUTO MANTOVANO DI STORIA CONTEMPORANEA
COORDINATORE ATLANTE TOPONOMASTICO DELLA PROVINCIA DI CREMONA

Un convegno per scoprire il territorio bresciano attraverso i nomi di luogo

Nel suo oscillare tra le scienze linguistiche e quelle geografiche – ma non solo, poiché la sua contiguità con innumerevoli altre discipline è una costante primaria – la toponomastica, ossia lo studio dei nomi di luogo, è spesso in grado di restituire in un solo momento, mobilitando immagini diverse, il senso di una storia plurisecolare attraverso cui un territorio, insieme ai suoi abitanti, si è organizzato nel tempo, potendone marcare con notevole efficacia i vari livelli stratificatisi nel suo corso evolutivo.

L'analisi del nome dei luoghi può, così, delineare l'immagine di una sorta di paesaggio parallelo relativo alla regione considerata, che al processo evocativo di suggestioni geografico-antropologiche aggiunge anche l'elemento storico-temporale nei suoi diversi risvolti tematici, relativi tanto alla geomorfologia e alla natura del terreno, quanto a vegetazione, flora e fauna, al paesaggio agrario o a quello edificato e più spiccatamente antropico, suggerendo spunti di interpretazione non sempre scontati o convenzionali.. Fin dai tempi più remoti ogni popolo, stanziatosi in un determinato territorio, ha provveduto ad assegnare uno o più nomi a quegli elementi del paesaggio che lo circondava con i quali doveva relazionarsi. Nel corso dei secoli, molti di questi nomi di

luogo, nomi di fiumi, di monti, di abitati, di boschi, di pascoli, di campi, di cascine, di rogge... si sono accumulati in ogni distretto geografico e ancora, in buona parte, continuano a persistere e cadere sotto i nostri occhi, aspettando che qualcuno li decodifichi e li interpreti per raccontarci la loro storia, più o meno complessa, antica o recente, ma sempre, comunque, affascinante.

Il toponimo singolo, e ancor più il complesso dei macro e dei micro-toponimi sorti e conservatisi in un determinato ambito territoriale, possono raccontare, attraverso un percorso di riscoperta espresso con modalità di sintesi in altro modo irraggiungibili, la storia evolutiva di uno spazio geografico avvenuta nel tempo, nelle sue più composite sfaccettature, sia di ordine naturale sia di sovrapposizione antropica in tutte le sue componenti, sociale, culturale, religiosa, economica, tecnologica, e via elencando, in un'infinita gamma di variabili locali.

Ecco allora che lo studio toponomastico di una definita regione può divenire un momento di riscoperta profonda e di riappropriazione di una specifica identità sociale e culturale che ben poche altre operazioni sarebbero in grado di restituire in modo altrettanto articolato, organico e incisivo.

L'atto di nomina di un luogo, fenomeno comune ad ogni periodo storico, equivale ad accertare l'affermazione di una presenza umana parlante attraverso il tempo. Sicché la trasformazione di un termine appartenente al linguaggio quotidiano in un termine di pretto significato geografico si realizza allorché l'oggetto nominato assume uno specifico interesse per l'abitante di quei luoghi che gli attribuisce una valenza specifica, inserendolo di fatto in un suo particolare universo mentale ed assegnandogli un posto e un ruolo nel suo ordinamento classificatorio. Ogni toponimo rilevabile sul territorio rispecchia, dunque, questo suo processo genetico, registrando con la sua stessa esistenza un momento evolutivo di tipo tanto geografico, quanto linguistico e socioculturale relativo a "paesaggi" sia contemporanei e ancor oggi vitali, sia d'altri tempi, ma cronologicamente individuabili. È così che noi, quotidianamente – anche se il più delle volte in modo inconsapevole e distratto – rievochiamo il pensiero dei nostri avi, ne celebriamo l'efficacia creativa servendoci di toponimi talora vecchi di secoli, se non di millenni, utilizziamo denominazioni che fondono in sé idee, suggestioni, concetti di ogni età.

Soprattutto la microtoponomastica rurale è un patrimonio orale che

si sta velocemente perdendo e che contiene in realtà moltissime informazioni dai molteplici caratteri. Saper interpretare il nome dei luoghi che ci sono più familiari, può essere allora una modalità inconsueta, ma di grande attrattiva, nonché una straordinaria occasione per imparare a “leggere” il nostro territorio e la sua storia secolare in modo curioso, coinvolgente e di grande soddisfazione.

Quando saranno venuti a mancare gli ultimi detentori di questo sapere antico – tanto nelle piccole comunità montane, soggette da anni a un inesorabile abbandono da parte delle antiche famiglie locali, quanto in pianura o nelle zone a vocazione turistica, dove si osserva la rapida sovrapposizione di nuove modalità di conduzione e di nuovi operatori al tessuto sociale agrario e contadino – questo patrimonio sarà perduto per sempre. Si tratta pertanto innanzitutto di “salvare” questa eredità collettiva fissandola in adeguate banche dati a disposizione degli studiosi, ma anche di studiarne i singoli aspetti per trarne preziose informazioni di carattere linguistico, storico, sociale, spendibili non solo sul piano culturale, ma anche come dati significativi per una più attenta coscienza territoriale, traducibile anche in una migliore pianificazione e governo del nostro ambiente di vita quotidiano.

Con l’organizzazione del convegno *Storie di nomi, di luoghi, di opere: progetto toponomastica bresciana* svoltosi a Brescia il 10 novembre 2018, di cui si pubblicano in questa sede gli Atti, Fondazione Civiltà Bresciana onlus, promotrice dell’evento, ha inteso porre le basi per un nuovo progetto di ampio respiro e di notevole impegno rivolto allo sviluppo di queste tematiche. Prendendo spunto da esempi in corso in ambiti geografici più o meno vicini e adottando modalità di realizzazione volta a volta adeguate al contesto in cui si potranno svolgere le attività di indagine e di raccolta dei materiali linguistici ricercati, il progetto si prefigge così l’urgente salvataggio, in prima istanza, nonché il successivo studio e restituzione al sapere collettivo di un patrimonio immateriale di straordinario valore culturale e identitario, retaggio della storia sociale di ogni singola comunità, ma ad altissimo rischio di scomparsa, già da tempo purtroppo in atto, di cui si possono forse ancora mettere in salvo le ultime estreme testimonianze.

Nel corso del convegno, diversi illustri ricercatori e docenti universitari italiani ed esteri, insieme a studiosi locali, hanno portato il loro contributo al fine di delineare proposte e tematiche specifiche, metodologie

di ricerca ed esempi di realtà già avviate e in corso di svolgimento in altri territori più o meno prossimi, problematiche incontrate e soluzioni sperimentate, rivolgendo l'invito al corpo insegnante di scuole primarie e secondarie bresciane, a studiosi e cultori di storia locale e a chiunque sia depositario di conoscenze in campo toponomastico locale ad aderire al progetto per iniziare con entusiasmo un percorso di ricerca che, oltre a preservare una fragile e straordinaria espressione del sapere locale, potrà rivelarsi anche un inaspettato e sorprendente motivo di arricchimento personale.

Queste ed altre riflessioni, immaginate soprattutto pensando al mondo della scuola, hanno indotto la Fondazione Civiltà Bresciana onlus a pubblicare gli Atti del Convegno, intendendo così porre le basi scientifiche per orientare e stimolare chi ne fosse interessato a partecipare alle future iniziative volte all'esplorazione, al censimento, alla raccolta e alla comprensione di quanto ancora oggi sopravvive della toponomastica rurale bresciana, e a fornire un sussidio utile ai docenti come strumento didattico.